

LORENZO D'ORSI

FOLKLORE E CULTURA POPOLARE IN TURCHIA.
INTERVISTA A ARZU ÖZTÜRKMEN

ESTRATTO

da

LARES

Quadrimestrale di studi demoetnoantropologici
2023/2 (maggio-agosto) ~ (LXXXIX)

Miscellanea



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXXXIX n. 2 – Maggio-Agosto 2023

LARES

QUADRIMESTRALE DI STUDI DEMOETNOANTROPOLOGICI

Rivista fondata nel 1912

diretta da

Fabio Dei



Leo S. Olschki
Firenze

LA RES

Rivista quadrimestrale di studi demoetnoantropologici

Fondata nel 1912 e diretta da L. Loria (1912), F. Novati (1913-1915),
P. Toschi (1930-1943; 1949-1974), G.B. Bronzini (1974-2001),
V. Di Natale (2002), Pietro Clemente (2003-2017)

REDAZIONE

Fabio Dei (direttore),
Fabiana Dimpflmeier (coordinamento redazionale),
Francesco Aliberti, Elena Bachiddu, Fulvio Cozza, Paolo De Simonis,
Caterina Di Pasquale, Cecilia Draicchio, Marco Fabbri, Antonio Fanelli,
Maria Federico, Mariano Fresta, Costanza Lanzara, Francesco Lattanzi, Federico Melosi,
Dario Nardini (coordinamento editoriale), Luigigiovanni Quarta,
Lorenzo Sabetta, Lorenzo Urbano.

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Dionigi Albera (CNRS France), Francesco Benigno (Scuola Normale Superiore di Pisa),
Alessandro Casellato (Università 'Ca' Foscari' di Venezia), Pietro Clemente (Università di
Firenze), Sergio Della Bernardina (Université de Bretagne Occidentale), Billy Ehn (Umeå
University), David Forgacs (New York University), Lia Giancristoforo (Università di Chieti),
Martina Giuffrè (Università di Parma), Gian Paolo Gri (Università di Udine), Reinhard Johler
(Universität Tübingen), Ferdinando Mirizzi (Università della Basilicata), Fabio Mugnaini (Università
di Siena), Silvia Paggi (Université de Nice-Sophia Antipolis), Cristina Papa (Università di Perugia),
Leonardo Piasere (Università di Verona), Goffredo Plastino (Newcastle University), Emanuela Rossi
(Università di Firenze), Hizky Shoham ('Bar-Ilan' University, Ramat-Gan), Alessandro Simonica
(Sapienza Università di Roma).

Forum

Identità e politiche del riconoscimento: nuove prospettive

FABIO DEI, <i>Nota introduttiva</i>	201
DAVIDE SPARTI, <i>Dal riconoscimento alla riconoscibilità. Soggettivazione e la questione dell'umano in Axel Honneth e Judith Butler</i>	205
ALFONSO M. IACONO, <i>Autonomia, apprendimento, riconoscimento</i>	223
FRANCESCO REMOTTI, <i>Sul riconoscimento: identità o somiglianze?</i>	233
ALFREDO LOMBARDOZZI, <i>L'imperfezione oltre l'identità. Un dialogo con Francesco Remotti</i>	257

Miscellanea

FRANCO LAI, <i>Apparizioni. L'immaginario e il senso dei luoghi</i>	269
EUGENIO GIORGIANNI, <i>Il diritto al miracolo. Cittadinanza devozionale e collaborazione tra spiriti nell'incontro tra mauriziani induisti e Santa Rosalia</i>	293
ROSALBA NODARI, <i>Narrare patrimoni e costruire comunità: la rinascita del bruscello in Casentino</i>	331
SANDRA FERRACUTI, <i>Politiche della (post)colonialità in un museo etnologico tedesco</i>	353
LORENZO D'ORSI, <i>Folklore e cultura popolare in Turchia. Intervista a Arzu Öztürkmen</i>	379
<i>Gli Autori</i>	393

LORENZO D'ORSI

FOLKLORE E CULTURA POPOLARE IN TURCHIA.
INTERVISTA A ARZU ÖZTÜRKMEN

Nel presentare la storia di «Lares» per l'*Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, Fabio Dei¹ individua tra gli obiettivi della rivista quello di offrire un quadro di insieme degli studi sul folklore in altri Paesi, nella consapevolezza che il folklore costituisce un campo di indagine tutt'altro che omogeneo e compatto e che, lasciandosi alle spalle ogni retaggio positivista, non è possibile separabile l'oggetto 'folklore' dal percorso intellettuale che lo ha definito e investigato. Questa operazione implica il duplice sforzo di ricostruire la storia degli studi folklorici alla luce di un contesto più ampio, ossia la storia politica e culturale dei Paesi di riferimento, e di rintracciare le traiettorie specifiche che lo studio della cultura popolare ha intrapreso dopo la 'crisi del folklore', vale a dire il progressivo svanire di quella dicotomia netta che vedeva contrapposta la cultura rurale e tradizionale alla modernità e alla modernizzazione.² È all'interno di questa macro-cornice e con l'obiettivo di offrire ai lettori di «Lares» una panoramica delle trasformazioni cui sono andati incontro gli studi sul folklore in Turchia che si deve leggere l'intervista a Arzu Öztürkmen di seguito pubblicata.

Öztürkmen rappresenta una delle figure principali nello studio del folklore e della cultura popolare in Turchia, i cui lavori hanno contribuito a emancipare questo campo di studi dalla sua funzione di sostegno ideologico allo stato-nazione turco e al discorso nazionalista che lo sottende. Dopo aver conseguito un dottorato di ricerca sul rapporto tra folklore e nazio-

¹ F. DEI, *Lares: A Journal in the History of Italian Anthropology*, in *Bérose - Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, Paris, 2020, <<https://www.berose.fr/article1952.html?lang=fr>>, consultato il 5 ottobre 2023.

² R.F. BENDIX – G. HASAN-ROKEM, *Introduction*, in ID. (a cura di), *Companion to Folklore*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 1-6; P. CLEMENTE – F. MUGNAINI (a cura di), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci, 2001; F. DEI, *et alii*, *Manifesto per una post-demologia. Il futuro della tradizione di studi italiani sulle culture subalterne*, «Lares», LXXXI, 2-3, 2015, pp. 203-204; F. DEI, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Bologna, il Mulino, 2018.

nalismo presso la University of Pennsylvania (1993), Öztürkmen è tornata a Istanbul, dove da anni insegna *folklore studies, oral history e performance studies* presso la Boğaziçi Üniversitesi, la celebre università fondata sulle rive del Bosforo nel 1863 con il nome di Robert College. Nella sua biografia intellettuale possiamo intravedere il passaggio dallo studio del folklore in senso stretto a quello della storia orale e della memoria. Öztürkmen è infatti tra coloro che più hanno contribuito a veicolare nel panorama turco l'approccio della storia orale e i lavori di Alessandro Portelli. Ed è proprio in seno alla riflessione attorno al rapporto tra memoria e identità nazionale in Turchia che ho intercettato per la prima volta Arzu Öztürkmen nel 2018, in qualità di *discussant* di un panel che avevo organizzato assieme all'antropologa Leyla Neyzi all'interno della conferenza annuale della International Oral History Association.

Öztürkmen è autrice di *Türkiye'de Folklor ve Milliyetçilik* (Folklore e nazionalismo in Turchia), *The Delight of Turkish Dizi: Memory, Genre and Politics of Television in Turkey*, del volume collettaneo *Celebration, Entertainment and Theater in the Ottoman World* e di numerosi saggi sulla cultura popolare, tra cui spicca il contributo all'interno del volume *A companion to Folklore* curato da Regina Bendix e Galit Hasan-Rokem che offre una panoramica degli studi folklorici in diverse aree del mondo.³ Öztürkmen è stata parte del board scientifico della SIEF (Société Internationale d'Ethnologie et de Folklore) e della IOHA (International Oral History Association) e oggi presiede la sezione turca dell'ICTMD (International Council for Traditions of Music and Dance) ed è parte dell'*editorial board* del «Journal of American Folklore». Per poter meglio comprendere l'intervista che segue è, tuttavia, opportuno offrire al lettore una panoramica del lavoro di Öztürkmen che, non potendo essere esaustiva vista la lunga produzione dell'autrice, è organizzata per nuclei tematici ed è intrecciata con una ricostruzione di alcuni snodi storici e politici della Turchia contemporanea.

Un primo nucleo di lavori di Öztürkmen si incentra sulla diffusione della categoria di folklore e di cultura popolare in relazione alla decadenza dell'Impero Ottomano e alla nascita della Repubblica secolare per mano di Mustafa Kemal Atatürk nel 1923.⁴ Prevale qui un'analisi di tipo storico-do-

³ A. ÖZTÜRKMEN, *Türkiye'de Folklor ve Milliyetçilik*, Istanbul, İletişim, 1998; ID., *The Delight of Turkish Dizi: Memory, Genre and Politics of Television in Turkey*, London-New York, Seagull Books, 2022; S. FAROQHI – A. ÖZTÜRKMEN, *Celebration, Entertainment and Theater in the Ottoman World*, London-New York, Seagull Publications, 2014; R.F. BENDIX – G. HASAN-ROKEM (eds.), *A Companion to Folklore*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2012.

⁴ A. ÖZTÜRKMEN, *Entre ethnologie européenne et approche américaine du folklore: Les repositionnements de la recherche sur le folklore en Turquie*, in J.S. NOËL – A. NIVIÈRE – D. FRANCFORT – S. FISZER (dir.), *Folklores et politique*, Paris, Éditions Le Manuscrit, 2020, pp. 63-82; ID., *Folklore in the Time of Young Turks: Situating a New Discipline in Nineteenth Century Ottoman Thought*, «Western Folklore», LXXIX, 2-3, 2020, pp. 139-178; ID., *Dancing Around Folklore: Constructing a National Culture in Turkey*, in R.F. BENDIX – G. HASAN-ROKEM (eds.), *A Companion to Folklore*, cit. pp. 305-

cumentaristico che esplora i profili e i lavori degli intellettuali che, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, hanno tradotto e veicolato la categoria di folklore. In tal senso Öztürkmen evidenzia come gli intellettuali turco-ottomani riconoscessero la portata politica del nuovo campo di studi, vedendolo dapprima come uno strumento per far sopravvivere la società multi-etnica del decadente Impero alla logica dei crescenti nazionalismi e, successivamente, come un supporto al nascente discorso nazionalista e alla nuova ideologia di stato kemalista che si impongono con la Repubblica. A questo proposito è bene sottolineare che il nuovo corso repubblicano è stato fino agli anni Cinquanta un regime piuttosto autoritario con un unico soggetto politico, il Partito repubblicano del popolo fondato da Atatürk. La nuova ideologia di stato kemalista è stata la base di un radicale programma di riforme politiche, culturali ed economiche volte a promuovere processi di modernizzazione, occidentalizzazione e secolarizzazione imposti dall'alto.⁵ L'obiettivo di creare il 'cittadino moderno' ha implicato non soltanto importanti riforme giuridiche e politiche, ma anche una penetrazione dei nuovi ideali repubblicani nelle pratiche della vita quotidiana, nella struttura familiare e nelle relazioni di genere: sono stati introdotti l'alfabeto latino e il calendario europeo, è stata abolita la poligamia, uomini e donne sono stati obbligati a vestirsi all'occidentale e l'Islam è stato relegato nella sfera privata.

Malgrado l'assunzione di un modello di cittadinanza universale e laicizzato, la costruzione del nuovo stato-nazione si è contemporaneamente fondata su una forte istanza nazionalista che ha favorito politiche di omogeneizzazione e repressione del pluralismo interno. È infatti alla luce di una sottintesa identità turco-sunnita della Repubblica che le minoranze etniche, linguistiche e religiose – i Curdi, gli Alevi, gli Armeni, i Greci, i Bulgari, gli Albanesi, i Lazi, etc. – sono state considerate come potenziali minacce al nuovo ordine nazionale. Anche la scrittura della storia nazionale – attraverso discorsi e celebrazioni pubbliche, l'apparato giudiziario e scolastico – è stata volta a promuovere l'idea di una nazione omogenea e unificata, silenziando gli episodi controversi e le memorie che mal si accordavano con i nuovi ideali repubblicani.⁶ Öztürkmen evidenzia come il controllo statale del nesso memoria-identità abbia riguardato anche il campo degli studi sul folklore. Emblematica in questo senso è la parabola del folklorista Pertev Naili Boratav che, influenzato dai lavori di Van Gennepe e Dumézil, ha fon-

324; A. ÖZTÜRKMEN, *The European Impact on the Early Turkish Folklore Studies*, in H. YILMAZ (ed.), *Placing Turkey in the Map of Europe*, İstanbul, Boğaziçi University Press, 2005, pp. 134-151; Id., *Türkiye'de Folklor ve Milliyetçilik*, cit.

⁵ L. NOCERA, *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Roma, Carocci, 2011.

⁶ O. BAKINER, *Is Turkey Coming to Terms with Its Past?*, «Nationalities Papers», XLI, 2013, pp. 691-708; L. NEYZI, *Remembering to Forget: Sabbateanism, National Identity, and Subjectivity in Turkey*, «Comparative Studies in Society and History», XLIV, 2002, pp. 137-158.

dato nel 1947 il primo Dipartimento di letteratura folklorica turca all'Università di Ankara. Nel clima di crescente fervore nazionalistico degli anni Quaranta, Boratav è stato accusato di avere posizioni anti-patriottiche e di favorire la penetrazione di idee marxiste. Come spiega l'autrice,⁷ il processo a Boratav ha segnato uno spartiacque negli studi sul folklore che da quel momento in avanti sono stati posti sotto il forte controllo delle istituzioni statali.

Il ruolo del folklore nella costruzione della nuova nazione kemalista è al centro anche della riflessione di Öztürkmen sulle 'case del popolo' – in turco *Halkevleri* – ossia i centri culturali istituiti dal partito repubblicano con l'obiettivo di diffondere gli ideali kemalisti e, al contempo, studiare il repertorio di tradizioni popolari della neonata Repubblica turca.⁸ Per Öztürkmen le ricerche folkloriche prodotte dalle case del popolo rappresentano una documentazione preziosa, ma nel loro processo di catalogazione hanno sistematicamente classificato i dati raccolti non in termini di 'diversità' culturale, ma come 'varianti' di un'unica cultura nazionale. In altre parole, gli studi folklorici sono stati funzionali all'invenzione della coscienza storica di appartenere a una stessa nazione e cultura 'turca'.

Il nesso tra costruzione dello stato-nazione e tradizioni popolari è anche al centro dei numerosi lavori che Öztürkmen dedica alla *folklor oynama*, la danza folklorica.⁹ Come mette in luce l'autrice, se questa era stata inizialmente promossa per favorire la nascita di una cultura nazionale, successivamente viene riappropriata dal basso. A partire dagli anni Sessanta la Turchia vive infatti una nuova stagione politica contraddistinta dalla formazione di organizzazioni politiche di destra, dall'ascesa del movimento islamico, dalla penetrazione di idee marxiste e dalla nascita di partiti di sinistra e di movimenti studenteschi e rivoluzionari. Come osserva lo storico Hamit Bozarslan la proliferazione di nuove differenziazioni politico-identitarie

⁷ A. ÖZTÜRKMEN, *Folklore on Trial: Pertev Naili Boratav and the Denationalization of Turkish Folklore*, «Journal of Folklore Research», XLII, 2, 2005, pp. 185-216.

⁸ ID., *I Dance Folklore*, in D. KANDIYOTI – A. SAKTANBER (eds.), *Fragments of Culture: The Everyday Life of Turkey*, London-New York, I.B. Taurus, 2002, pp. 128-146; ID., *The Role of the People's Houses in the Making of National Culture in Turkey*, «New Perspectives on Turkey», XI, 1994, pp. 159-181.

⁹ Tra gli altri si veda: ID., *Milli Müzik Arayışı: Tarihsel Etnografisi İçinde Halk Müziği Araştırmalarında Yeni Yaklaşımlar*, «Toplumsal Tarih», 2019, pp. 22-28; ID., *The Multiple Faces of Meaning in the Structural Analysis of Modern Turkish Folk Dance Tradition*, in A.L. KAEPLER – E.I. DUNIN (eds.), *Dance Structures: Perspectives on the Analysis of Human Movement*, Budapest, Akademiai Kiado, 2007, pp. 349-356; ID., *Politics of National Dance in Turkey: A Historical Reappraisal*, in L. TONG SOON (ed.), *2001 Yearbook for Traditional Music*, vol. 33, 2001, pp. 131-135; ID., *Selma Selim Sırrı ve Bedii Raklar: Modern Bir Dans Türünün Anlamı Üzerine Düşünceler*, «Toplumsal Tarih», XXXIX, 1997, pp. 23-26; ID., *Report on the ICTM's Joint Meeting on Dance Iconography: Myth and Reality in Dance Pictures*, «Dance Research Journal», XXVIII, 2, 1996, pp. 105-107; ID., *Folk Dance and Nationalism in Turkey*, in *17th Symposium of the Study Group on Ethnochoreology: 1992*, Nafplion, Peloponnesian Folklore Foundation, 1994, pp. 83-86.

può essere intesa come una reazione a quel processo di modernizzazione kemalista calato dall'alto che, pur cercando di omogeneizzare il Paese, si è rivelato incapace di sviluppare un'identità nazionale condivisa e un progetto politico unificante.¹⁰ In questi anni i giovani hanno vissuto esperienze di forte politicizzazione e radicalizzazione e, da 'figli di Atatürk' cui è attribuita la missione storica di custodire i nuovi valori repubblicani, sono rappresentati nella sfera pubblica come 'gioventù ribelle'.¹¹

Le danze folkloriche entrano a far parte dei circoli studenteschi e dei movimenti giovanili, divenendo anche parte nella contro-cultura contestataria di sinistra. Tuttavia, la *folklor oynama* è divenuta centrale soprattutto nell'esperienza di quegli studenti che provenivano dalla provincia, dalla campagna o dall'Anatolia e che vivevano per la prima volta l'inurbamento. Per questi studenti, i festival, le competizioni e le associazioni di danza folklorica rappresentano occasioni in cui donne e uomini possono socializzare senza entrare in esplicito contrasto con le strutture familiari tradizionali di provenienza. Öztürkmen cerca di dimostrare come le competizioni e le associazioni di danza folklorica, pur se spesso promosse dalle istituzioni statali, non possono essere ridotte esclusivamente a un discorso nazionalista e calato dall'alto. Esse hanno finito con il mescolare creativamente il repertorio della *folklor oynama* trasformandolo in un modo, almeno in parte autonomo, per immaginare e fruire la nuova nazione.

Un diverso tema di riflessione è invece costituito dall'etnografia che Öztürkmen dedica alle *tv dizisi*,¹² ossia le serie televisive turche, in cui ricostruisce, attraverso un'analisi etnografica di set cinematografici e festival televisivi, la nascita e il successo di un genere. Il passaggio dallo studio del folklore alle serie televisive può essere compreso alla luce di quell'approccio interdisciplinare di stampo soprattutto statunitense che viene etichettato come *performance studies* e che individua nella performance artistica, sportiva ma anche politica la lente attraverso cui leggere i mutamenti socio-culturali. L'interesse per le serie televisive può tuttavia essere pienamente compreso solo se prendiamo in considerazione le trasformazioni cui è andata incontro la Turchia dopo il colpo di Stato del 1980-1983. A questo proposito è bene sottolineare che le forze armate – che hanno mantenuto il controllo indiretto delle leve del potere per almeno due decenni – hanno promosso un radicale programma di liberalizzazioni economiche che hanno inserito la Turchia nel circuito del capitalismo mondiale e favorito la nascita una cultura consumista. Così, mentre Istanbul è divenuta una

¹⁰ H. BOZARSLAN, *Histoire de la Turquie. De l'empire à nos jours*, Paris, Tallandier, 2013.

¹¹ D. LÜKÜSLÜ, *Türkiye'de 'Gençlik Miti'*, Istanbul, İletişim, 2009; L. NEYZI, *Object or Subject? The Paradox of 'Youth' in Turkey*, «International Journal Middle East Studies», XXXIII, 2001, pp. 411-432.

¹² A. ÖZTÜRKMEN, *The Delight of Turkish Dizi*, cit.

‘metropoli globale’¹³ dalla crescita incontrollata, si è assistito alla proliferazione di televisioni private e nuovi stili di vita che hanno dato all’individuo, seppur nella sua veste di consumatore, una centralità inedita.¹⁴ Le riforme intraprese hanno favorito anche un ritorno dell’Islam nella sfera pubblica e una concomitante depoliticizzazione delle nuove generazioni. In particolare, l’esperienza giovanile si è configurata come uno spazio socio-culturale inserito in un orizzonte di senso transnazionale e sempre più autonomo dal processo di *nation building*.¹⁵ Queste trasformazioni hanno sgretolato l’opposizione binaria tra destra e sinistra che aveva caratterizzato gli anni Sessanta e Settanta e hanno favorito un processo di identificazione dell’esperienza di marginalità non più in termini di conflitto di classe ma in quelli di appartenenza etnica e religiosa.¹⁶

È sempre alla luce dei mutamenti post-1980 che dobbiamo leggere i lavori di Öztürkmen sulle festività (*bayram*) e sulle celebrazioni (*tören*) che esaltano i valori repubblicani, come l’anniversario della Repubblica o la commemorazione annuale per la morte di Atatürk.¹⁷ Queste festività sono inquadrare sia attraverso la lente dei *performance studies* sia attraverso il quadro teorico e metodologico della storia orale. Vedendo nella testimonianza non uno strumento per ricostruire gli eventi ma un modo per cogliere il significato attribuito loro, Öztürkmen cerca di far emergere le aspettative e le emozioni proiettate sulle festività nazionali. Ne emerge un quadro in grande evoluzione in cui *bayram* e *tören* sono vissute con progressivo distacco e indifferenza, perdendo agli occhi di chi vi partecipa il carico ideologico di cui sono state originariamente investite. Tuttavia, nel corso degli anni Novanta, quando il fronte filo-islamico ha iniziato a conquistare consenso politico, esse sono tornate centrali, trasformandosi da momenti di unità in occasioni di scontro politico sui valori dell’identità nazionale. La performance come lente per leggere i mutamenti politici è al centro anche dell’analisi che Öztürkmen offre delle note proteste di Gezi Park del 2013.¹⁸

¹³ G. KEYDER, *Globalization and Social Exclusion in Istanbul*, «International Journal of Urban and Regional Research», XXIX, 1, 2005, pp. 124-134.

¹⁴ N. GÜRBİLEK, *Vitrinde Yaşamak*, İstanbul, Metis Yayınları, 1993; D. KANDIYOTI – A. SAKTANBER, *Introduction: Reading the Fragments*, in D. KANDIYOTI – A. SAKTANBER (eds.), *Fragments of Culture*, cit., pp. 1-24.

¹⁵ L. NEYZI, *Object or Subject?*, cit.

¹⁶ ID., *Gülümser’s Story: Life History Narratives, Memory and Belonging in Turkey*, «New Perspectives on Turkey», XX, 1999, pp. 1-26.

¹⁷ A. ÖZTÜRKMEN, *Celebrating National Holidays in Turkey: History and Memory*, «New Perspectives on Turkey», XXV, 2001, pp. 47-75; ID., *Zamanı Eylemek, Eğlenmek: Cumhuriyet Dönemi Eğlence Biçimlerini Yeniden Düşünmek*, in O. BAYDAR – D. ÖZKAN (a cura di), *75 Yılda Değişen Yaşam, Değişen İnsan: Cumhuriyet Modaları*, İstanbul, Tarih Vakfı Yurt, 1998, pp. 179-191; ID., *Milli Bayramlar: Şekli ve Hatırası, I & II*, «Toplumsal Tarih», XXVIII-XXIX, 1996, pp. 29-35.

¹⁸ A. ÖZTÜRKMEN, *The Park, the Penguin and the Gas: Performance in Progress of Gezi Park*,

Tra il 1994 e il 2000 Öztürkmen compie una lunga ricerca¹⁹ nella piccola città di Tirebolu sul Mar Nero con l'intento di ricostruire i diversi modi in cui è ricordato lo spostamento forzoso vissuto dalle comunità non musulmane dei primi del Novecento in conseguenza delle politiche di turchificazione e sunnizzazione avviate con il processo di *nation building* repubblicano. Questo lavoro cerca di far affiorare, attraverso la raccolta di storie di vita e l'analisi della cultura materiale, le esperienze di migrazione, esilio e sradicamento, ma anche il senso dei luoghi e i modi in cui sono costruite e ricostruite le appartenenze nella vita pubblica e nella sfera domestica. Questa lunga ricerca va collocata all'interno di un mutato quadro politico e culturale della Turchia che a partire dagli anni Novanta ha rivolto grande attenzione alla riscoperta del passato taciuto, sulla falsariga di quel 'memory boom' globale che ha posto il ricordare al centro della scena pubblica. In particolare, la storia orale è divenuta in Turchia oggetto di interesse non solo del mondo accademico, ma anche di artisti e attivisti della società civile che l'hanno intesa sia come uno strumento analitico sia come una pratica politica attraverso cui dare voce alle memorie subalterne silenziate dalla storia ufficiale e, di conseguenza, disarticolare l'omogeneità del progetto repubblicano modernista.²⁰

Il connubio tra la storia orale, la raccolta di storie di vita, lo studio della performance, la ricerca di archivio e l'analisi di testi costituisce la cifra metodologica di Arzu Öztürkmen, a cui dobbiamo aggiungere la capacità di sfuggire a dicotomie nette. In tutti i suoi lavori, sia quelli impegnati a ricostruire il quadro storico sia quelli di taglio più etnografico, possiamo

«The Drama Review», LVIII, 3, 2014, pp. 39-68. Le proteste di Gezi Park si sono distinte nel panorama politico turco per il repertorio innovativo di pratiche di protesta e per l'inedita partecipazione di attori sociali abituati a rappresentarsi in termini antitetici per stili di vita, appartenenza etnica, posizionamento politico e religioso. Si veda K. AĞARTAN, *Review Article. Politics of the Square: Remembering Gezi Park Protests Five Years Later*, «New Perspectives on Turkey», LVIII, 2018, pp. 201-217; L. D'ORSI, *Crossing Boundaries and Reinventing Futures: An Ethnography of Practices of Dissent in Gezi Park*, in G. KOÇ – J. AKSU, H. (eds.), *Theoretical Challenges of Gezi Resistance*, Vienna, Wiener Verlag für Sozialforschung, 2015, pp. 16-33.

¹⁹ A. ÖZTÜRKMEN, *Goods and Gaiety in a Turkish Black Sea Town: Oral History of Women in Tirebolu*, in B. KRAWIETZ (ed.) *Handbook of Global Islam and Consumer Culture*, London, Routledge, in corso di pubblicazione; Id., *Bodily Responses to Everyday Life in Tirebolu: A Historical Ethnography of Women's Ways of Moving*, «Etnomüzikoloji Dergisi / Ethnomusicology Journal», IV, 1, 2021, pp. 21-33; Id., *Remembering conflicts in a Black Sea town: A multi-sided ethnography of memory*, «New Perspectives on Turkey», XXXIV, 2006, pp. 93-115; Id., *Rethinking Regionalism: Memory of Change in a Turkish Black Sea Town*, «East European Quarterly», XXXIX, 1, 2005, pp. 47-62.

²⁰ Per un approfondimento sulla diffusione della storia orale in Turchia si veda: L. NEYZI, *Oral History and Memory Studies in Turkey*, in C. KERSLAKE, – K. ÖKTEM – P. ROBINS (eds.), *Turkey's Engagement with Modernity*, London, Palgrave, 2010, pp. 443-459; L. NEYZI, *National Education Meets Critical Pedagogy: Teaching Oral History in Turkey*, «The Oral History Review», XLVI, 2, 2019, pp. 380-400; A. ÖZTÜRKMEN, *Sözlü Tarih: Yeni Bir Disiplinin Cazibesi*, «Toplum ve Bilim», Kış, 2001/2002, pp. 115-121.

infatti rintracciare il tentativo di mostrare come i processi di costruzione dell'identità nazionale non sono mai riducibili a processi unidirezionali *top-down*, ma sono piuttosto compartecipati, attivamente fruiti e reinventati dagli attori sociali in modi almeno in parte imprevisti.

L'intervista

Lorenzo D'Orsi [L.D.]: Italian folklore research in the 1950s, drawing especially on Gramsci, moved from a nationalist approach to one based on an idea of folklore as counter-hegemonic. These ideas spread in civil society as well: folklore was now experienced as a means to fight the alienation associated with mass culture. What are the distinguishing characteristics of Turkish folklore studies?

Arzu Öztürkmen [A.Ö.]: A historical analysis of Turkish folkloristics reveals that folklore has been a respected but contested discipline throughout the Republican era in Turkey. When the Turkish Republic was established in 1923, its foundations were rooted in the tradition of Turkish Hearths (1911-1931), replaced later by the People's Houses tradition in which folklore research and national performances took a central place. The so-called People's Houses²¹ (in Turkish *Halkevleri*) were semi-official cultural centers established in several towns and villages around Turkey between 1932 and 1951 to disseminating the Republican values.

Folklore served Turkish nationalism in different ways. The field was first discovered by Young Turk intellectuals who wrote articles on folklore in the last decades of the Ottoman Empire. Their primary concern was to formulate new ways to help their multi-ethnic society survive the challenges of surrounding nationalisms. In the aftermath of Turco-Russian and Balkan wars, but also in close contact with the ideas of European Enlightenment, they began to explore such concepts as 'national language', 'motherland', 'folk', 'culture', and 'civilization'. This approach continued in the early decades of the Republic. The Republican attitude to this new discipline was also instrumentalist, collecting folklore in the construction of a national culture. Although it is difficult to come up with a straight periodization of the history of Turkish folklore studies, one can point out some turning points: (1) The People's Houses era (1932-1951), (2) The challenge to establish academic folklore (1947-1960), (3) The rise of the folk

²¹ In addition to propagating the Republican Reforms in the areas of education, western art, and women's emancipation, People's Houses also intended to conduct regional research for the development of a new national culture. On the relationship between People's Houses and the building of a national culture, see A. ÖZTÜRKMEN, *The Role of the People's Houses in the Making of National Culture in Turkey*, cit.

dance movement (1960-1990s), and (4) The Emergence of hybrid forms as popular culture (1990s-present).²²

L.D.: In my research on revolutionary culture in Turkey, I observed something similar: folk music and folk rock were considered part of a revolutionary culture and often used to challenge nationalist rhetoric. The rock band *Grup yorum* can be considered a living example of this.²³ However, what happened to the notion of folklore and popular culture after the cultural changes of the 80s? More recently, are folklore and popular culture utilized to nourish the political rhetoric of the AKP?

A.Ö.: The rise of folk dance movement began in the 1960 with the university students' entrepreneurship. Before, folk dancing was monopolized by certain local groups who used to travel and perform in Ankara People's House, and later for Yapı Kredi Folk Dance Festivals in Istanbul. The students' folk dance practices coincided with the rise of the Marxist movement, where the 'folk' was assigned a new populist meaning. Hence, the revolutionary culture of the 1970s adopted folk genres like epic folk songs or shoulder-to-shoulder *halay* folk dance genre – widespread in central, southern, eastern, and southeastern regions of Turkey, performing them in their social gatherings but also in protests and strikes during the 1970s.²⁴ Following the 1980 coup, this trend weakened but continued in certain small circles (including *Grup Yorum*) or more often in Kurdish and human

²² There is a vast literature on popular culture in contemporary Turkey. For modern forms of traditional art see: H. GLASSIE, *Turkish traditional art today*, Bloomington, Indiana University Press, 1993; for popular music see: S. KARAHASANOĞLU – G. SKOOG, *Synthesizing identity: Gestures of filiation and affiliation in Turkish popular music*, «Asian Music», XL, 2, 2009, pp. 52-71; for new art cinema see: S. ARSLAN, *Cinema in Turkey: A New Critical History*, Oxford, Oxford University Press, 2011; for new trends in theater see: E. EYDER, *The Contrasting Landscape of Theatre in Turkey: Resisting (with) Theatre*, «Critical Stages», XVII, 2018; for popular Turkish television drama see: A. ÖZTÜRKMEN, *The Delight of Turkish Dizi*, cit.

²³ The rock band Grup Yorum was founded in 1985, but since then, it has seen a constant renewal of its musicians. Rooted in the political tradition of the student and revolutionary movements of the 1960s and 1970s, the band intertwines political denunciation with folk and rock music. Grup Yorum's musical performances have been banned by the Turkish police, and its members have resorted to extreme forms of protest, including hunger strikes to the death. For an analysis of its form of radical protest see: L. D'ORSI, *Distruggere corpi e fabbricare persone: la resistenza dei Grup Yorum*, «Il de Martino», XXXII, 2021, pp. 14-20.

²⁴ For references to the Halay performances during strikes see: D. ÇILBER, *Türkiye'de işçi sınıfı kimliğinin medyada temsili: 1970-1997*, «Toplum ve Bilim», LXXVIII, 1998, pp. 210-241; İ. KIZMAZ, *Halk danslarında devrimci bir miras: dostlar hasad çağdaş halk dansları topluluğu*, «Akademik Bakış Uluslararası Hakemli Sosyal Bilimler Dergisi», XLVII, 2015, pp. 199-211; B. YALÇIN, *Göçmen-işçi hareketleri almanya-1973 ford otomobil fabrikası işçi grevi*, «Avrasya Sosyal ve Ekonomi Araştırmaları Dergisi», VIII, 4, 2021, pp. 114-124; V. MESUT AYAN – C. KAYA, *Medyada ekonomik-sınıf temelli ayrımcılık: tekel, soma ve 3. Havalimanı üzerinden bir değerlendirme*, «medyapor», VIII, 2018.

rights protests. However, it would be difficult to frame this as a strong component of overall Turkish popular culture of the 1990s.

What happened to the notion of folklore and popular culture after the cultural changes of the 1980s is a completely new era where we see several hybrid cultural forms like the Arabesk music,²⁵ the Turkish rock or the *dizi*, namely the Turkish television drama.²⁶ We can see folkloric traces in all these genres, in terms of idioms, everyday life images, and humor. The corpus of cultural forms that emerged since the 1990s developed more independently from the Islamist movement. However, new forms emerged in these circles too, many of them as 'invented traditions', like the celebration of May 29 as the anniversary of the conquest of Constantinople in 1453. The political rhetoric of the AKP benefited more from the television serials produced for pro-governments networks.

L.D.: Were Turkish studies on Folklore influenced by other Euro-American traditions?

A.Ö.: Turkish folklore studies has been more influenced from the European ethnology than American folklore approach.²⁷ Young Turk intellectuals were familiar with the founding fathers of European folklore, like Johann Gottfried Herder, Arnold Van Gennep or Elias Lönnrot.²⁸ Borrowing ideas from Europe, they tried to determine in what manner Western ideas about

²⁵ *Arabesk* is a musical genre that gained significant popularity from the 1960s to the 1980s and served for migrants from Anatolia who were moving to large urban centers as a medium to articulate their experiences of marginality and social disconnection. See M. STOKES, *The Arabesk Debate: Music and Musicians in Modern Turkey*, Oxford, Clarendon Press, 1992.

²⁶ For Turkish rock see the work by E. TAÇLI YAZICIOĞLU, *Contesting the global consumption ethos: Reterritorialization of rock in Turkey*, «Journal of macromarketing», XXX, 3, 2010, pp. 238-253; P. HECKER, *Turkish metal: music, meaning, and morality in a Muslim society*, London, Routledge, 2016; L. HOLGER, *Anatolian Rock: Phenomena of Hybridization*, «Norient. Network for Local and Global Sounds and Media Culture», 2013, <<https://norient.com/academic/anatolian-rock/>>, Text renewed 2020, <<https://norient.com/academic/anatolian-rock/>>, consultati il 5 ottobre 2023. For Arabesk see: C.T. YALÇINKAYA, *Turkish Arabesk music and the changing perceptions of melancholy in Turkish society*, «NEO: Macquarie University Faculty of Arts HDR Journal», 2008, pp. 1-14; İ. ÖZGÜR, *Arabesk music in Turkey in the 1990s and changes in national demography, politics, and identity*, «Turkish Studies», VII, 2, 2006, pp. 175-190; B. YARAR, *Politics and/of Popular Culture: Football and Arabesk Music in the Times of the New Right in Turkey*, Saarbrücken, Germany, VDM Publishing, 2009. For tv drama see: H.Ü. TANRIÖVER, *Notre Vie Est Un Feuilletton', en Turquie*, «Médiomorphoses, Hors-Série, Séries et Feuillettons Télévisés», I, 2007, pp. 64-67; M. BERG, *The Importance of Cultural Proximity in the Success of Turkish Dramas in Qatar*, «International Journal of Communication», XI, 2017, pp. 3415-3430; A. ÖZTÜRKMEN, 'Turkish Content': *The Historical Rise of the Dizi Genre*, «TV/Series», XIII, 2018, pp. 1-12.

²⁷ For a detailed history of folklore studies in Turkey see A. ÖZTÜRKMEN, *Dancing Around Folklore*, cit.

²⁸ For an insight of the ways European thinkers influenced the Young Turkish movement see A. ÖZTÜRKMEN, *Folklore in the Time of Young Turks: Situating a New Discipline in Nineteenth Century Ottoman Thought*, «Western Folklore», LXXIX, 2/3, 2020, pp. 139-178.

folklore could best be applied to a rapidly changing Ottoman-Turkish society. Although they were all well-educated and spoke multiple languages, they were not original thinkers. Nevertheless, their views and definitions of folklore – affected by various theoretical approaches in Europe – had an impact on how folklore established itself as a respected but contested discipline in Turkey during the Republican era. These intellectuals were first and foremost politicians, educators, or diplomats who used folklore not only to shape a national consciousness but also for educational purposes.

One should also mention the impact of German sinologist and ethnologist Wolfram Eberhard, who has contributed to the development of folklore studies in Ankara University between 1937-1948. Escaping Nazi Germany, Eberhard worked closely with Pertev Naili Boratav, a leading figure of academic folklore studies in Turkey, whose political and intellectual vicissitudes are emblematic of the intertwine between folklore studies and nationalist tendencies.²⁹ Loosing his job at Ankara University because of allegations of communism, Boratav himself had to leave Turkey and settled in France. Because he wrote many of his works in French and German, Boratav is better known among European scholars than he is among Americans. He did publish two essays in the *Journal of American Folklore*, both co-written with Eberhard. American folklore studies became in the agenda of Turkish folklore academia only after the 1990s, when a new generation of Turkish scholars, I am thinking for example to Meltem Türköz, received their degrees from the folklore programs at Indiana University and the University of Pennsylvania.

L.D.: After the ‘crisis of folklore’ (that is, the modernization and the progressive vanishing of rural traditional cultural items), what direction have the studies on popular culture taken in Turkey? Do they relate to the British cultural studies?

A.Ö.: Traditional folklore research, which has been based on local ethnographic collecting and archiving, continued as a mainstream approach in Turkey. Both the Ministry of Culture’s National folklore archive and the university departments in Ankara followed this nationalist path, with a focus on genres, without focusing much on their ethnographic and performative context. In that regard, they did not relate to the British cultural studies’ approach. The development of popular culture, however, can be better understood within the framework of performance studies, launched by the ‘New Perspectives on Folklore’ movement of the 1970s. Like the British cultural studies, the performance approach examined the cultural

²⁹ For a detailed reconstruction of Boratav’s political and intellectual trajectory see A. ÖZTÜRKMEN, *Folklore on Trial*, cit.

forms and products in their social context. Popular culture has therefore been more in the agenda of sociologists (like Arabesk by Meral Özbek or television drama by Ayşe Öncü in the 1980s).

L.D.: Until very recently, in Italy the study of mass consumption was a matter for sociologists rather than anthropologists. How did Turkish folklore studies relate to mass culture and consumption? Which interpretative frameworks did they develop?

A.Ö.: Sociologists studied popular cultural forms identity. In fact, identity politics dominated cultural studies in the last two decades. Focus on class, gender and ethnicity prevailed in all popular cultural forms (like in the study of *dengbej*,³⁰ Laz³¹ and Kurdish pop or Roma dancing).³² Mass cultural forms have been explored more in the field of football or social protests like the Gezi protest occurred in Istanbul and Turkey in 2013.³³

L.D.: In the last decades, the interest in oral history and memory studies in Turkish academy and civil society is connected with the aim of rediscovering the 'true' national history and the memories of minorities silenced by nationalist state discourse, as well as the 'true' self hidden under the idealized image of the nation. What is the relationship between folklore studies and these themes?

A.Ö.: In general terms, folklore in Turkey is in the hands of a 'national' and perhaps 'nationalized' scholarly approach. Oral history research rather began with a focus on women's past experiences and on local history.

³⁰ *Dengbej* is a Kurdish music genre based on singing storytellers.

³¹ The Laz people are a Caucasian ethnic minority who mainly live in Black Sea coastal regions of Turkey and Georgia.

³² For an analysis of Kurdish and Alevi popular music in Turkey see: A.C. GEDİK – L. ERGUN, *Looking beyond the republic of love or hate in Turkey: Studies in popular music*, «IASPM Journal», IX, 2, 2019, pp. 92-104; O. AKSOY, *Kurdish Popular Music in Turkey*, in A.C. GEDİK (ed.), *Made in Turkey: Studies in Popular Music*, New York, Routledge, 2017, pp. 149-166; A. EROL, *Re-imagining Identity: The Transformation of the Alevi Semah*, «Middle Eastern Studies», XLVI, 3, 2010, pp. 375-387. On Roma popular music in Turkey see: G. GIRGIN, *9/8 Roman Dansı: Kültür, Kimlik, Dönüşüm ve Yeniden İnşa*, İstanbul, Kolektif Kitap, 2015; H. GÖNENÇ – Ş. BEŞİROĞLU – R. REIGLE, *Müzik, Dans ve Türkiye'de Kürtlerin Politik Eylem Kültürü. Porte Akademik: Müzik ve Dans*, «Araştırmaları Dergisi», X, 2014, pp. 158-166; M. GREVE – Ö. ŞAHİN, *Anlatılamazı İfade Etmek: Yeni Dersim Soundunun Oluşumu*, İstanbul, Tarih Vakfı Yurt Yayınları, 2019. On Laz popular culture and music in Turkey see: T. SOLOMON, *Who Are the Laz? Cultural Identity and the Musical Public Sphere on the Turkish Black Sea Coast*, «The world of music», 2017, pp. 83-113.

³³ On the performative nature of the protests characterizing the Gezi Park uprising in 2013 see: D.G. DEMİRHİSAR, *Le Parc Gezi: L'espace d'un mouvement social dans un imaginaire global*, in G. PLEYERS – B. CAPITAINE (eds.), *Mouvements sociaux*, Paris, Editions MSH, 2016, pp. 71-86; L. D'ORSI, *Crossing Boundaries and Reinventing Futures*, cit.; A. ÖZTÜRKMEN, *The Park, the Penguin and the Gas*, cit.

Memory of ethnic memory followed first with a nostalgic framework of 'lost minorities', followed by the memory of ethnic conflicts that emerged during the 20th century (WW1, Wealth Tax, 6-7 September Pogroms). New research on these memories were published beginning by the 1990s. Many academic institutions and NGOs were involved in the Greek-Turkish rapprochement during the 1990s. Conferences on Armenian memory were organized in the 2000s, based on new research on oral history, published memoirs and archive research.

Nevertheless, I have reservations about the terms 'true' memory, the 'true' history, or the 'true' self. As historians, we always know that our knowledge is partial and incomplete. When we talk about an 'idealized image of the nation' which is nowadays perceived as 'inauthentic', many different segments of the Turkish society may disagree. What we can say is that the oral history research coming from the alliance between academics and a part of civil society is a 'partial knowledge'. To my understanding, the 'true' memory of the 'conservative segment' of Turkish society remains undocumented. In many cases, the family or community oral knowledge stays as 'oral memory' that is not shared with the oppositional segments of the society. I believe that the new oral research needs to focus more on how 'truth' is perceived in conservative circles, what is their idea of 'idealized image of the nation', or whether they perceive it as 'inauthentic'.

Direttore Responsabile
Prof. FABIO DEI
Università degli Studi di Pisa
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 140 del 17-11-1949

ISSN 0023-8503

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MAGGIO 2024

